La Roma dà via libera ai bianconeri mentre la Samp batte l'Inter

Juve: lo scudetto è suo?

Nonostante la bella prova di Cudicini

La Roma travolta dai bianconeri (3-0)

● JUVE-ROMA 3-0 — Il goal di BONIPERTI (Telefoto all'Unità)

Goal di Charles Boniperti e Sivori

JUVENTUS: Vavassori, Leoncini, Sarti; Boniperti, Cervato, Mazzia; Mora, Charles Nicolè, Sivori, Stacchini.

ROMA: Cudicini, Raimondi, Corsini; Fontana, Losi, Giuliano; Ghiggia, Pestrin, Manfredini, Lojacono, Schiaffino.

ARBITRO: Francescon di Padova.

MARCATORI: nel p. t. al 27' Charles; nella ripresa al 16' Boniperti e al 32' Sivori.

NOTE — Tempo grigio, non freddo. Buono, tutto verde di erba il terreno di gioco. Scontri e tanti falli, ma nessun grave incidente. Qualche pugilato in tribuna: tra i protagonisti, Orlando, l'ala di riserva della Roma. Spettatori: 40.000. Calci d'angolo: 8 a 5 per i giallorossi.

(Dal nostro inviato speciale)

TORINO, 2 — Non s'è vista una grande Juventus; o meglio: la si è vista per poco. E non si è vista una Roma formidabile, anzi. Si è visto, invece, uno splendido, un superbo Sivori. Ed è bastato.

Sivori è l'uomo che risolve o fa risolvere le partite, ed è l'atleta che fa esclamare che, sì, il foot-ball è il più bel gioco del mondo!

Lo scontro (perché di uno scontro s'è trattato) fra la Juventus e la Roma non ha entusiasmato. Troppo chiusa la squadra giallorossa. E tante, troppe volte l'arbitro ha dovuto intervenire per frenare, bene o male, gli impeti e le rudezze nell'uno e nell'altro campo.

L'esibizione di Sivori ha, comunque, compensato la scarsità dello spettacolo. La mezz'ala della Juventus entusiasma per la facilità del palleggio, ch'è la sua arma migliore. Anche nei momenti di crisi, in cui qualsiasi altro cadrebbe in preda della difesa avversaria, egli può svincolarsi, appunto per la irrisoria facilità con cui manovra la palla. Perde qualche battuta, per la sua corsa non veloce e ad un ritmo piuttosto cadenzato. Occulta, però le deficienze, con una rispondenza di riflessi immediati.

Sulla fulmineità dei riflessi e sulla facilità del dribbling fanno leva le eccezionali, fantastiche qualità di Sivori, che è sempre uno dei maggiori artefici dei successi della Juventus.

Per l'antologia del foot ball

Guardate oggi, per esempio. E' stato lui, Sivori, che ha confuso Losi, ed ha permesso a Charles di schiacciare con il piede nella rete di Cudicini il primo goal.

E' stato di nuovo lui, Sivori, che ha toccato il pallone con il quale Boniperti ha ottenuto il secondo goal. Ed è ancora lui, Sivori, che ha centrato la porta della Roma per la terza volta, a conclusione di un'azione con Nicolè e Stacchini degna, davvero, dell'antologia del foot-ball.

E così sono crollate le illusioni della squadra di Foni che tentava di fermare la squadra di Gren chiudendosi nella propria area di rigore, e facendo controllare da vicino Sivori con Fontana e da lontano con Schiaffino, mettendo Pestrin e Giuliano a guardia di Charles e di Nicolè e piazzando i terzini Raimondi e Corsini sulle ali, Mora e Stacchini.

Tattica sbagliata? Forse sì, perché più tardi Foni ha spostato Corsini su Nicolè, Giuliano su Charles e Pestrin sull'arretrato Mora. E, tuttavia, sarebbe andata com'è andata. Perché, Sivori a parte, per quasi tutto il primo tempo, la Juventus ha dominato la Roma, s'è dimostrata potente, veloce, scattante, ed ha avuto momenti di fulgore. I terzini e i mediani a corto di lavoro, sono avanzati senza creare confusione, e l'attacco s'è disteso, ha creato almeno una dozzina d'azioni da goal.

Un Cudicini con i fiocchi

Vuol dire che le linee di difesa super-rinforzate da Foni hanno resistito abbastanza bene all'urto, poiché una sola volta, nel primo tempo, hanno ceduto? Dicemo sì. Perché è di Cudicini il maggior merito, se la Roma non ha ceduto clamorosamente. Il portiere giallorosso è stato formidabile. Ed ha evitato almeno tre goals. Su un tiro di Boniperti, secco e im-

(Continua in 5. pag. 8. col.)

NEGLI SPOGLIATOI DEL « COMUNALE »

Schiaffino: Tattica sbagliata

(Dalla nostra redazione)

TORINO, 2 — Aspettiamo un quarto d'ora davanti alla porta dello spogliatoio capitolino e poi Foni esce come una furia e ci « dribbla » tutti con una velocità che Schiaffino nemmeno se la sogna

Addio commento del direttore tecnico romano Pazienza. Il primo che incontriamo è Cudicini, che dall'alto dei suoi duecento centimetri ci spiega il gol di Charles e quello di Boniperti - Non è vero che Sivori abbia toccato di testa la palla, è riuscito ad ingannare Losi, questo sì, ma Charles ha colpito la palla rinviandola direttamente sul traversone di Sarti. Il gol di Boniperti è stato deviato dalla barriera, non so se da Giuliano o da Pestrin. Della Juve è inutile che Vi dica avete visto anche voi: è fortissima e dovrebbe vincere il campionato.

Anche Giuliano che ancora si chiede come ha fatto Vavassori a fermare quella sua legnata su calcio di punizione, e della convinzione che la Juve vincerà il dottor NELLO PACI

(Continua in 4. pag. 9 col.)

Finale « giallo » in Padova-Lazio (2-1)

Hanno perso tutti la testa!

Espulsi Carradori, Eufemi ed Azzini - Lancio di pietre contro i giocatori e cariche della polizia contro i tifosi - Napoleoni (autogoal), Morrone e Rosa i marcatori - Rozzoni sott'accusa

LAZIO: Pezzullo, Molino, Eufemi; Carradori, Napoleoni, Carosi; Franzini, Pozzan, Morrone, Pagni, Primi.

PADOVA: Pin, Blason, Cervato II; Scagnellato, Azzini Radice; Barbolini, Rosa, Milani, Bacci, Tortul.

ARBITRO: Grignani di Milano.

MARCATORI: nel p.t. all'11' Napoleoni (autogoal); nella ripresa al 41' Morrone, al 43' Rosa.

NOTE: Spettatori 15 mila circa per un incasso di poco più di tre milioni. Nel finale l'arbitro ha espulso Carradori, Azzini ed Eufemi.

Accesasi negli ultimi minuti, la partita tra la Lazio ed il Padova si è conclusa con un finale a tinte violentissime - con espulsioni, scazzottate, goal a tempo scaduto, cariche della polizia contro i tifosi. Mi precedevano per ordine Carradori, il trentaseienne mediano di gioco quando l'arbitro ha espulso Carradori ed Azzini, eroici, a bastoncello in seguito ad una « cerca » di Scagnellato e, dunque di Morrone. Si è perso qualche minuto per l'uscita dal campo di Carradori, che recalcitrava e doveva essere trasportato fuori a braccia, poi, poco dopo la ripresa del gioco è venuto il goal di Morrone che permetteva alla Lazio di pareggiare l'autorete, fortuito di Napoleoni. Gli spettatori, stavano ancora applaudendo e tacciando i bianco azzurri quando Eufemi, ha commesso un « fallaccio » ai danni di Bacci, assestandogli un calcione a freddo negli stinchi. Lodevolmente Grignani ha espulso anche Eufemi, mentre il pubblico passava a rumoreggiare e cominciava ad ammassarsi verso i sottopassaggio che immette negli spogliatoi, intendendo preparare ad una manifestazione di protesta alla fine dell'incontro.

Una manifestazione che probabilmente sarebbe rimasta platonica come le altre che l'hanno preceduta se, nei minuti di recupero non fosse venuto il goal di Rosa (su azione di contropiede di Milani) a rovinare definitivamente tutto e ad accrescere la rabbia dei tifosi laziali.

Intendiamoci, è stato un goal regolarissimo e sacrosanto, come forse era regolare un precedente goal segnato da Milani al 35 della ripresa ed annullato invece dall'arbitro per presunto fuorigioco dello stesso realizzatore. Non è stato questo dunque il motivo che ha fatto esplodere i tifosi: come non è stato il comportamento dei patacca, che hanno giocato la loro onesta partita usufruendo di un « regalo » dei difensori laziali e limitandosi poi a resistere a controllare con calma e senza cattiveria le sfuriate dei poveri biancoazzurri orbi del loro unico goleador Rozzoni.

Non si può dire che la colpa sia dell'arbitro. Grignani ha arbitrato senza infamia e senza lode, danneggiando imparzialmente ora l'uno e ora l'altro nella valutazione di qualche fallo e di qualche rimessa laterale, ma evidentemente senza nessuna ostilità preconcetta.

Forse ha sbagliato per eccesso quando ha voluto far sentire il peso della sua autorità nel finale, ma si tratta di uno sbaglio che si può qualificare « veniale » in quanto non ha certamente deciso il risultato.

Quindi c'è da credere che il pubblico se l'avesse soprattutto con i suoi ex beniamini, protagonisti di un'altra prova gli ha incolore, forse la peggiore di tutto l'anno c'è da credere che gli spettatori intendessero sfogare una volta per tutte anche la loro delusione per il comportamento della squadra, in tutto il campionato e particolarmente nella retrocessione in serie B.

Come che sia quando i giocatori e l'arbitro sono usciti dal campo sono stati salutati da un nutrito lancio di pietre e di oggetti contundenti, senza distinzione per il colore delle maglie, e usciti i giocatori una folla di un migliaio circa di persone e i molti reparti della polizia, ad una certa distanza dagli spogliatoi, probabilmente per dare ulteriore sfogo alla loro esasperazione con una sonora fischiata all'indirizzo degli atleti quando arrestero abbandonato lo stadio.

Come si vede si trattava di una situazione difficile ma non drammatica: bisognava tentare di placare gli animi e gettare acqua sul fuoco. Invece i dirigenti del servizio d'ordine hanno avuto paura del peggio, ed hanno dato ordine alla carabinieria di caricare i tifosi. Così per una buona mezz'ora i dintorni dello stadio sono stati teatro di scene di violenza selvaggia, con i cavalli lanciati a sfrenato galoppo e con i tifosi che rispondevano a sassate.

Intanto negli spogliatoi della Lazio era in pieno corso un processo sommario a danno di Rozzoni accusato di alto tradimento e di parzialità per aver dichiarato in extremis

ROBERTO FROSI

(Continua in 5. pag. 8. col.)

PADOVA-LAZIO 2-1 — Una foto quasi storica perché è il primo goal di Morrone in serie A: purtroppo però si tratta di un goal inutile perché non ha evitato la sconfitta della Lazio

NEGLI SPOGLIATOI DELL'« OLIMPICO »

Processo a Rozzoni

La Lazio senza Janich e senza Rozzoni è una squadra priva di un minimo di struttura e di spinta offensiva. Non si è mai capito tanto (in un campionato pure tanto sciagurato) come durante la partita di ieri. Processo a Rozzoni, ora? Forse.

Durante la settimana, Rozzoni aveva lamentato, come conseguenza del suo dolore alla spalla, uno stato continuo di nervosismo e di insonnia. Lo aveva detto ai dirigenti, e il medico, informato del suo stato di salute, gli aveva prescritto per due volte, aumentando la dose, dei preparati calmanti. Il dolore, a detta del giocatore laziale, non cessava e non cessava la sua condizione fisica precaria.

Ieri, tre ore prima della partita, ha detto al signor Carver che di giocare non se la sentiva; e Carver, abituato a prendere atto di tutto senza batter ciglio, ha messo in squadra il dodicesimo giocatore che aveva a disposizione (Pagni), schierando Morrone centrattacco. E si è visto con quali disastrosi risultati.

Finita la partita, i dirigenti si sono chiusi in camera ed hanno fatto il processo a Rozzoni, accusandolo di esser venuto meno « al dovere professionale ». Rozzoni è uscito dagli spogliatoi più nervoso di prima, mentre il commissario sociale Giovannini si sfogava con i cronisti sportivi, difendo con aria infuriata che la colpa è tutta dei troppi soldi che guadagnano i giocatori e dando anche lui la prova che queste cose i dirigenti di club le dicono solo quando si trovano nel guai, più per lamentarsi dei soldi spesi male che con scopi di moralizzazione effettiva.

Sta il fatto che, Rozzoni o no, la Lazio andrà ormai dritta dritta in serie B. E dopo quello che ha lasciato vedere ieri non si può onestamente dire nemmeno che non lo meriti. « Se perdevo con questa Lazio — dice Rocco dopo la partita — mi suicidavo ».

DINO REVENTI

(Continua in 5. pag. 9. col.)

Una vittoria assai più netta di quanto dice il risultato

Il Napoli timoroso e fragile in difesa è facilmente superato dal Milan (2-1)

MILAN: Ghezzi; Maldini, Trebbi; David, Salvadore, Trapattoni; Vernazza, Galli, Altafini, Rivera, Barison.

NAPOLI: Bugatti; Schiavone, Mistone, Posio, Greco II, Girardo; Di Mauro, Di Giacomo, Pivatelli, Sodi, Tacchi.

ARBITRO: Lo Bello di Siracusa.

MARCATORE: Vernazza al 17 e David (rigore) al 12' del primo tempo, autorete Trapattoni al 23' della ripresa.

NOTE: cielo coperto con qualche spruzzata di pioggia. Spettatori: 28 mila. Lievi incidenti a Galli, Vernazza e Schiavone, calci d'angolo: 6 a 5 per il Milan.

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 2 — Il Milan ha corso il rischio di perdere un incontro che avrebbe potuto vincere a mani basse. I rossoneri hanno avuto un arrivo paurosissimo, sbagliando perdendo numerose occasioni e cedendo nuove che si hanno portati a sciupare la bravura di Bugatti. Con estrema facilità il Milan è passato al 17', e al 32' ha raddoppiato dal dischetto degli 11 metri. A questo punto tutti hanno pensato alla vendemmiata e con non tanto per l'abilità dei milanesi, quanto per i depressi spettacolo offerto dal Napoli. Di fronte al Milan infatti sfila il Napoli non dimesso e disarticolato che mai si fosse visto a San Siro, una squadra senza idee e senza volontà che arranca penosamente dietro ad un traballante pallone, sempre battuta sul tempo con una difesa di burro e un attacco inesistente. Se il Milan, in questa prima mezz'ora, non ha perforato la rete partenopea almeno mezza dozzina di volte, è perché i suoi attaccanti sono in orario in partenza in nanna, perché tra i pali avversari siede l'uomo più in vena di miracoli che si conosca, Bugatti. Fare il portiere dietro a terzini disastrosi come Schiavone e Mistone e una faccenda seria, che richiede nervi a posto, spirito del pericolo e la pazienza di Giobbe. Bugatti ieri ha visto tanti sorci verdi per colpa dei suoi. Ci fa per dire! Avversari che pensano per alcuni quarti di ora a tutto fuorché al gioco, sono un bel guaio per chiunque. Schiavone e Mistone hanno fatto a gara a procurarsi i pericoli in serie con i buchi - impressionanti, respinte con palla a l'avversario, tentativi di autorete, interventi disperati che sottraevano il capo al portiere intento a parare tranquillamente tutte una sfilata di errori, insomma, che nuocerebbe scrivere da materno per un manuale da, titolo « Ciò che un terzino non deve fare ».

Bene, nonostante la sua ridicola retroguardia il Napoli è riuscito a raggiungere il riposo con un passivo (0-2) irrisorio rispetto all'enorme superiorità dimostrata dal Milan. E si ha ben che il Milan da squadra farina qualche cosa ben guardato dallo spremere energie superflue nei confronti fiorentini (eccetto Barison, ottimamente inserito al cuore del calcio) avrebbe svolto in calma e letizia i loro compiti, senza dannarsi l'anima, che non ne faceva bisogno.

Nella ripresa, e così il rovescio della medaglia: il Milan inizia fallendo tre o quattro occasioni d'oro, poi gradatamente non ne azzecca più una e il Napoli, volente o nolente, viene a galla. Il gioco scade di tono in modo pauroso, ma la partita comincia ad assumere un tono meno monocorde, un volto più incerto. I partenopei, accortisi che il Milan perde quota, rialzano la cresta e si gettano allo sbaraglio, tanche al 23' riducono le distanze. Il gol degli azzurri ottiene un duplice scopo: rinfocolare risposte il Napoli e deprimere il Milan, che comincia a balbettare anche in difesa, dove Maldini e Salvadore si ostinano a giocare a « pallonetto » e a voler scartare gli attaccanti. In un labile duello dei rossoneri a metà campo si è studiato Trapattoni ha perso la « verve » consueta, Rivera è « ritirato » (era partito con buone intenzioni di orecchio, ecco ciò che occorrerebbe allora alessandrino. David appare stanco e Galli ha un colpo in dosidiae che gli impedisce la libertà di movimento. Così il Napoli si pazza nella metà campo avversaria e c'è un brio, un primo, più tra nel comportamento degli « azzurri », ora, ma — chime! — i loro tiri e cross rasoterra, privi di incisività. Il solo Tacchi, brillo per la intraprendenza e pericolosità, ma le sue finte e i suoi scatti successivi risultano vani per il volonteroso lo quasi di Pivatelli. Di Giacomo, Bodi e Di Mauro. Finisce che il Milan, ora ridotto l'ombra di se stesso, non corre soverchi rischi e il « serrate » della nomea di Cesarini a sulla capocia. Una partita, in sostanza, brutta e noiosa. Il Milan — è ovvio — non è quello del secondo tempo ma ha avuto sopratutto l'eccezionale occasione di poter battere l'avversario quando e come aveva voluto. L'assenza di un calciatore riflessivo e misurato come Liedholm (legittimamente indisposto) si è fatta sentire specialmente nelle fasi di attacco, affiate quasi interamente a Rivera e Rivera — si sa — alterna momenti

RODOLFO PAGNINI

(Continua in 4. pag. 8. col.)

● MILAN-NAPOLI 2-1 — Il goal di VERNAZZA (Telefoto all'Unità)

LA SCHEDA VINCENTE

Atalanta Bologna	X
Bari-Udinese	1
Catania-Spal	X
Fiorentina-Torino	X
Juventus-Roma	1
Lazio-Padova	2
Lecco-Lanerossi	2
Milan-Napoli	1
Sampdoria-Inter	1
Triestina-S. Monza	X
Venezia-O Mantova	1
P Vercelli-Modena	1
Chieti-Marsala	1

Il montepremi è di lire 308.876.991. Ai nove « 13 » L. 17.139.000; ai « 12 » lire 391.000.

Brighenti

Otto punti in quattro incontri sono, sentenzio che la Roma poteva avere finora la soddisfazione d'essere citata nello scudetto più che altro incontrastata tutte le sue Gerarchie che una squadra fresca e decidente del resto oltre il lecito forse, questa soddisfazione se l'è levata un uomo solo, il centravanti Sergio Brighenti, di ventotto anni anzi quasi ventuno. Non è e dubbio che i suoi 8 goal di ieri, quelli che hanno inflitto all'Inter la quarta sconfitta consecutiva, hanno e avranno un peso decisivo sull'operazione-scudetto. Forse è senza forse uno dei più importanti del campionato, quello che hanno liquidato definitivamente l'Inter e spianato alla Juventus la strada della vittoria finale.

Si può dirvero parlare di « valorizzazione » anzi addirittura di una specie di rivalsa? Brighenti infatti vide « scoperto » la propria « scesa » dal capitano ormai vecchio di sette anni, deciso a suoi danni dai tifosi dell'Inter nella provincia (nel Modena, la sua città e in sua prima squadra) e era distanziato al punto di diventare il centravanti dell'Inter: che è un fatto importante, in Italia, il centravanti di quella squadra è infatti un po' sempre il successore di Meazza, nel caso di Brighenti non sembra riluminato dal dono impalpabile della classe, ma « vede » la porta come pochi, mira sempre al solo, non compie una mossa inutile o coreografica e questa è forse la sua qualità più appariscente) non cade mai, questo rozzo conquistatore di goals ha saputo ritirarsi su a forza di volontà e di « cannonate ». Era tutto nella Triestina, poi andò al Padova che già lo credevano vecchio e diventato « dal Padova, in mano a Rocco, seppe conquistarsi il posto in nazionale, e lo conserva. Non piace a nessuno, è lezzo e bresco, insomma di remoto, ma ecco lo segna sempre. Con i goal di ieri, è arrivato a 29, il grande. Altrettanto il suo tiro d'oltre la mezza, e è appena un goal tra i due — e pensare che Brighenti gioca nella Sampdoria, che non è certo un vantaggio.

Chiamorosa, certo, è la fine dell'Inter e del suo bizzarro « mago », e perfino un poco patetica: come tutte le cose troppo desiderate, adesso che sta accadendo ci lascia dell'amaro in bocca, qualcosa che stranamente assomiglia a un rimorso. Ma la vendetta di Brighenti non fa meno « colore » già che in un certo senso conclude una storia incredibile, e quasi romanzesca, d'un attaccante nato in Friuli non solo capace di riconquistare spazio e la propria carriera ma di battere ad armi pari, già da lì a qualche anno, con alcuni tra i più grandi « goleadores » del mondo.

Ve lo promettiamo, tra che siamo tutt'altro che veggenti e anzi abbiamo un debole per quasi tutti gli orsacchi e i forzuti che tanto fanno per rendere divertenti le domeniche degli stadi, da oggi faremo il tifo perché Brighenti riesca in annuale sfida dei cannonieri. Sarebbe la terza volta « in quindici anni e una di lì dopo Boniperti (1947-48) e, non ci crederete, Pivatelli (1953-54).

PUCK

L'EROE della DOMENICA